

Ha rubato la pistola al padre e poi gli ha lasciato un biglietto: «scusa...ma la morte può venirmi incontro». I familiari convocati in questura

«Raggiungetemi» e si spara nel bagno di scuola

Una diciassettenne di Milazzo si uccide nel nome di Marilyn Manson. Un Sms sul cellulare delle amiche

Saverio Lodato

MILAZZO Si è uccisa a diciotto anni nel bagno della sua scuola, poco dopo l'inizio delle ore di lezione, con un colpo di pistola alla testa. Un suicidio pulito, regolare, meticoloso.

Un suicidio senza strascichi, senza gialli, senza code polemiche.

Un suicidio che non scarica la colpa su nessuno.

Un suicidio e basta, non al culmine, magari, di una strage di fratelli e sorelle, padri e madri, vicini di casa o amici di infanzia...

Ma un suicidio a scuola. Ma il suicidio di una diciottenne. Ma il suicidio di una ragazza bella e di buona famiglia.

Ma un suicidio in nome di un cantante, che nei suoi dischi ha inciso versi che inneggiano al definitivo atto di togliersi la vita.

Ma un suicidio con tanto di SMS alle compagne di classe.

Si. Perché Manuela Cambria si è tolta la vita sparandosi un colpo di pistola alla tempia, con la pistola del padre, regolarmente denunciata. La tragedia è accaduta a Milazzo. All'interno dell'«Istituto Scientifico Meucci», dove, stranamente per le sue abitudini, Manuela ieri mattina si era presentata con un lieve ritardo, quando ormai mancavano pochi minuti

alle nove. È andata in bagno. Si è chiusa.

Prima ha impugnato il cellulare e a due compagne di classe ha inviato due laconici messaggi a sua firma: «sono in bagno, raggiungetemi». Poi ha impugnato una calibro 7 e 65 e ha fatto fuoco. Non è morta immediatamente.

Un paio di compagne, che nel frattempo erano giunte richiamate da quell' insolito dispiaccio, resesi conto che la porta era chiusa dall'interno, si sono arrampicate sulla parete di un bagno attiguo. Manuela ormai agonizzava in un lago di sangue.

Inutile - come si scrive in questi casi - la corsa in ospedale. Perché?, si chiedono ora le sue compagne. Perché?, si chiede il padre, un tecnico di radiologia molto noto a Milazzo. E il perché se lo chiede anche il preside dell'Istituto, Giuseppe Caprilli.

Manuela si è tolta la vita in modo vago. Tanto ineccepibile nella tecnica del gesto definitivo, come lo concepivano certi pensatori imbevuti delle teorie nichiliste di fine ottocento, tanto resta a svelarne le cause nascoste, la molla risolutrice. Vaga Emanuela, ma non reticente: i carabinieri avrebbero trovato una sua lettera che direbbe, più o meno: «papà ti chiedo scusa, non avere rimorsi per la pistola, mi uccido perché solo la morte può venirmi incontro».

Il messaggio sarebbe saltato fuori durante la perquisizione a casa, andando a cercare in cima all'armadio dove il padre custodiva la pistola che Manuela è andata a prelevare per mettere in atto il suo proposito.

Ha sottratto dunque una pistola e l'ha rimpiazzata con una lettera d'addio. I giudizi sul caso sono da manuale. Rendimento scolastico: «discreto». Stato d'animo recente: Vita sentimentale: «nessun fidanzato».

Manuela ha un fratello, Francesco, di ventitré anni. Sua madre, Silvana Grillo, è casalinga. Tutto calmo, tutto tranquillo.

Anche Milazzo, la città teatro della tragedia, è una città tranquilla, normale, con i suoi trentaquattromila abitanti, con le sue raffinerie di petrolio che danno lavoro, fra maestranze e indotto, a qualcosa come duemilacinquecento persone, con la sua splendida vista sul mare, con le sue isole dirimpettaie, le Eolie, che hanno fatto la sua fortuna turistica estiva.

Ma un demonio non previsto si sarebbe infiltrato fra le pacifiche villette di Milazzo e finito col contagiare i sogni di Manuela. Un demonio che viaggia per imperscrutabili vie musicali. Un demonio che è uso autoflagellarsi e comparire così - cicatrizzato e bendato - nelle copertine dei suoi CD. Un demonio che nei testi delle sue canzoni inneggia ad atti truculenti, irreversibili, dolorosi e raccapriccianti.

Questo demonio del «bel canto» si chiama Marilyn Manson, estetizzante innesto fra la bella per antonomasia, Marilyn Monroe, e Charles Manson, l'assassino di Sharon Tate, la prima moglie di Roman Polanski, e satanista ante litteram anche lui, negli ormai lontani anni settanta.

Cosa canta Marilyn Manson? Internet risulta zeppa di siti su di lui. Scegliamo versi a caso: «Recidi la tua testa». «Io sento l'odore della putrefazione». «Ucciderò me stesso per te». «Non ci sono più ragioni per vivere».

Cosa canta Marilyn Manson? Internet risulta zeppa di siti su di lui. Scegliamo versi a caso: «Recidi la tua testa». «Io sento l'odore della putrefazione». «Ucciderò me stesso per te». «Non ci sono più ragioni per vivere».

Francesco, il fratello, parlando con qualche giornalista ha smentito la circostanza. Ma compagne di scuola di Manuela avevano anticipato, prima del ritrovamento dei CD, che Manuela ascoltava la voce del demonio.

Manuela si è portata via il suo maledere, il suo segreto, la sua musica sbagliata. Ora non ci sono davvero più «ragioni per vivere».

I carabinieri, forse, contesteranno al padre della ragazza l'«incauta gestione» dell'arma. E lo hanno convocato in caserma, accompagnato da due avvocati.

il dramma di una clandestina

Cade dalla finestra per fuggire la polizia

ROMA Quando ha visto gli uomini in divisa ha realizzato che stavolta non avrebbe avuto scampo. L'avrebbero rimpatriata immediatamente. Così ha deciso di fuggire: scendere dal balcone di casa. Questa era la sua unica possibilità di cavarsela e restare in Italia. Anche se solo per fare la prostituta.

Invece, secondo la ricostruzione fornita dalla polizia e confermata dal pm che ha fatto un sopralluogo, è caduta dal balcone ed è morta, ieri mattina all'alba, nell'estrema periferia romana, in una palazzina abitata per lo più da extracomunitari come lei.

Si chiamava Ojo Acos, era nigeriana e aveva 25 anni. È precipitata da un balcone al secondo piano di una palazzina di via Dionisio, prima ancora che gli agenti riuscissero a raggiungerla. Non è riuscita a tenere la presa. Il suo corpo nel vuoto appeso alla ringhiera. Poi non ce l'ha fatta più. La caduta sulla rampa del garage della palazzina le è stata fatale.

Secondo quanto si è appreso, la donna era stata più volte fermata in passato dagli agenti mentre si prostituiva e già le era stato notificato un decreto di espulsione. Prima di identificarla ci sono volute diverse ore: infatti risultava segnalata più volte ma sempre con nomi diversi.

Sul posto ieri mattina, dopo la tragedia, è andata la sostituto procuratore Maria Bice Barborini, per chiarire l'esatta dinamica dei fatti.

Ecco la ricostruzione fornita dalla squadra mobile: nello stabile di via Dionisio, al civico 43 gli agenti stavano per compiere un «blitz» su delega dell'autorità giudiziaria nell'ambito di una operazione per il contrasto della prostituzione, quando la giovane nigeriana, accortasi della presenza delle forze dell'ordine, probabilmente per nascondersi, ha raggiunto, scavalcando, un balcone di un appartamento adiacente al suo. Qui la donna, anche secondo quanto riferito da alcuni testimoni oculari, si è aggrappata alla ringhiera del balcone, cercando di calarsi al pianoterra. Ojo Acos ha però perso la presa precipitando al suolo e morendo sul colpo.

Sono stati gli stessi testimoni a gridare e chiamare gli agenti per farli accorrere sul luogo.

Quando sono arrivati per la giovane donna non c'era più niente da fare.

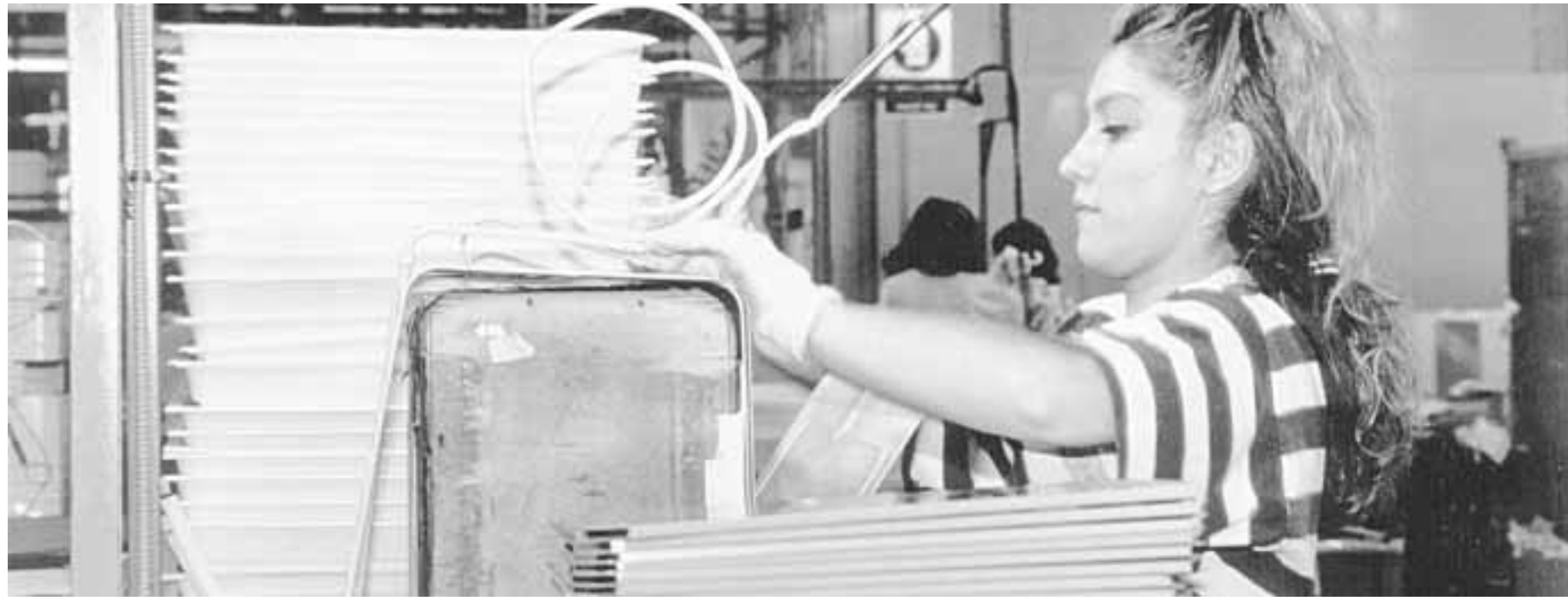
DALL'INVIATO

TREVISO Il pm Giovanni Valmassoi prepara gli avvisi di garanzia, per incendio colposo e lesioni personali gravissime, dopo l'incendio alla Zanussi di Susegana. Indirizzati a chi? Si saprà, probabilmente, stamattina. Il magistrato ha disposto anche un approfondito controllo su tutti i depositi e distributori di gas interni allo stabilimento, per verificarne lo stato di sicurezza. Prima di lunedì difficilmente la fabbrica potrà riaprire. E così, ieri, è stata concordata la cassa integrazione per 2.060 dipendenti, per questa settimana.

Luisa Ciampi, la quarantenne saldatrice più direttamente coinvolta dall'incendio dell'isobutano accumulatosi nella «fossa» della linea 3, è sempre in prognosi riserbatissima al Centro Grandi Ustionati dell'ospedale di Padova; ha ustioni di terzo grado su l'90% del corpo. Il professor Francesco Mazzoleni lascia aperto un piccolo spiraglio: «Spero nella sua forte fibra». Resta in prognosi riservata anche le sue colleghe, Linda Sossai ed Eleonora Battel, con ustioni di secondo e terzo grado su metà del corpo, e lesioni alle vie respiratorie.

Esclusa dalla Digos l'ipotesi di un sabotaggio, l'inchiesta giudiziaria e le verifiche interne della Zanussi ruotano sempre attorno a due ipotesi - falla imprevedibile della centralina del gas o errore umano - e ad una sola ma pesante certezza: non esisteva, nello stabilimento di Susegana, una procedura che in caso di allarme su una linea di produzione prevedesse lo sgombero anche delle linee adiacenti. E così all'alba di lunedì, scattato l'allarme sulla linea 6 e fatti allontanare i suoi addetti, il lavoro è invece proseguito sulla parallela linea 3, a sei metri di distanza: quella direttamente coinvolta dall'esplosione.

Ieri, all'inizio dei turni, hanno



L'interno della fabbrica Zanussi di Susegana

Oggi primi avvisi di garanzia. Irregolarità nel sistema d'allarme. I lavoratori preparano lo sciopero. Ieri un altro incidente: grave un operaio dell'Api di Falconara

Esplosione alla Zanussi, si indaga per lesioni gravi

scioperato per un'ora i 13.000 addetti del gruppo Electrolux-Zanussi di Porcia, Mel, Solaro, Rovigo, Forlì e Firenze. Accusa Andrea Castagna, della Fiom veneta (che ieri si è recato, col segretario nazionale Claudio Sabatini, a visitare le vittime): «A partire dalle ristrutturazioni del 1997, in Zanussi sono aumentati i ritmi e si sono abbassati automaticamente i livelli di sicurezza. Da allora, secondo una verifica che abbiamo fatto un anno fa, gli infortuni sono aumentati del 13%».

A Porcia, vicino a Pordenone, i

delegati dei 2.500 dipendenti dello stabilimento che ha maggior fama di attenzione alla sicurezza diffondono un documento. Oggi gli incidenti più seri non sono più legati alla pericolosità delle macchine, ma alla movimentazione dei carichi: i carrelli elevatori, dai tempi strettissimi, corrono troppo, e capitano incidenti «stradali» interni. Aumentano anche i microtraumi, tra i contrattisti a tempo determinato.

A Mel nel bellunese, altro grosso stabilimento, la delegata Antonella Susana riassume il quadro-sicurezza: «Forte aumento delle malattie professionali: almeno 50 tendiniti dichiarate. Aumento degli infortuni legati ai contratti a termine. Carrelli che corrono. E un bel tetto di Eternit sulla testa».

A Susegana sono invece in calo i microinfortuni, in aumento le tendiniti alle articolazioni delle braccia, dovute ai ritmi intensi, alla ripetitività dei gesti. Manuela Marcon, delegata Rsu e membra della «Ecos», la commissione di sicurezza paritetica in terna, sorride agrio: «Se c'è un lavoro che ritenevamo sicuro, era proprio quello vicino

alle aree della saldatura e del gas: per tutti gli allarmi installati».

E adesso si è rotto anche l'ultimo mito della fabbrica «buona». L'equazione più ritmo-più incidenti ha serpeggiato per tutto il Veneto del boom, prima di risolversi a Susegana: 128 morti sul lavoro, l'anno scorso, record nazionale in rapporto alla popolazione. A Treviso sono stati 25. Anche lunedì, mentre scoppia la Zanussi, è morto un dipendente di una cava. «Qua è un bollettino di guerra», dice il segretario Cgil Pierluigi Cacco: «E l'altro giorno è venuto a Tre-

viso il ministro Tremonti a sparare sulla 626, la legge sulla sicurezza nel lavoro. Dobbiamo fare qualcosa». Forse uno sciopero provinciale: se Cisl e Uil ci staranno.

Non che fuori regione vada troppo meglio. Ieri pomeriggio, dopo una fuga di gas, uno scoppio seguito da un ritorno di fiamma ha investito Andrea Giannoni, operaio della raffineria Api di Falconara Marittima addetto alla centrale turbogas, che adesso è ricoverato a rianimazione, ad Ancona. Lì, due anni fa, erano già morti due operai.

Per sopportare la tesi dell'illecito accordo tra poteri legali e illegali, il gip argomenta che in un territorio in cui pure la più modesta attività commerciale è soggetta sistematicamente al pizzo, non è logicamente ipotizzabile che una grande e florida azienda come l'Agip possa essere indenne da pressioni per pagare. Però - osserva Fiorentino - l'azienda ha una struttura così vasta ed articolata che diventa difficoltoso avere un interlocutore diretto a livello decisionale.

Petrolchimico di Gela manette al direttore

GELA Avrebbero denunciato fittiziamente condizioni economiche disagiate ponendo temporaneamente operai in mobilità per potere accedere agli sgravi previsti dalla legge regionale ed europea. Con questa accusa, il gip del Tribunale di Gela ha emesso numerose ordinanze di custodia cautelare, che hanno colpito anche il direttore dello stabilimento petrolchimico Agip di Gela, Marco Saetti, 49 anni, e alcuni funzionari dell'Agip Petroli Spa. Secondo le indagini, negli anni 2000-2001 sarebbero stati intascati illegalmente 10 miliardi.

Secondo il gip Antonio Fiorentino, che ha firmato i provvedimenti restrittivi, sarebbe stato sancito uno «scellerato patto di non belligeranza tra il potere economico e il potere mafioso locale». Per il magistrato, che finora ha chiuso solo una parte dell'inchiesta, resta però un interrogativo finale: non si comprende cioè come mai questo fenomeno così vasto e prolungato nel tempo sia rimasto impunito, nonostante che l'eco delle vicende geslesse fosse noto in vari ambienti.

Per sopportare la tesi dell'illecito accordo tra poteri legali e illegali, il gip argomenta che in un territorio in cui pure la più modesta attività commerciale è soggetta sistematicamente al pizzo, non è logicamente ipotizzabile che una grande e florida azienda come l'Agip possa essere indenne da pressioni per pagare. Però - osserva Fiorentino - l'azienda ha una struttura così vasta ed articolata che diventa difficoltoso avere un interlocutore diretto a livello decisionale.

Licei in agitazione. Vivona e Tasso in autogestione. La protesta si estenderà presto negli istituti di tutta Italia. A fine mese una nuova manifestazione

Roma, prove di occupazione contro la riforma della Moratti

Andrea Carugati

ROMA La protesta contro il ministro Moratti arriva anche dentro le scuole. A Roma, per esempio, dove da lunedì è occupato il Liceo Vivona, all'Eur. E al Tasso, il Liceo che fu di Walter Veltroni e Vittorio Gassman, da ieri in autogestione. Qualcuno dirà che si tratta delle solite occupazioni d'autunno, ormai un'abitudine novembrina, come il panettone a Natale. Ma a parlare con alcuni di questi ragazzi sembra di sentire un'aria diversa. Quell'aria che ha descritto recentemente anche Ivo Diamanti: una generazione nuova, che trova la passione politica, l'impegno a sinistra. In forme nuove, lontane dai partiti. Su temi grandi, come la globalizzazione, il G8 e la guerra. C'è la protesta

contro il tentativo della Moratti di smantellare la scuola pubblica. Ma c'è anche qualcosa di più: una speranza, proprio quando sembra che il mondo ne offra davvero pochine di speranza. Una tensione etica, un tentativo di immaginare un mondo diverso. La concretezza è meglio non cercarla, parlando con questi ragazzi. Che si accalcano in assemblee su assemblee, una dopo l'altra: per decidere di decidere. Per scegliere sull'annoso dilemma: occupazione o autogestione? Parole su parole, ironia e domande: «Ma il ministero non si chiamava della Pubblica Istruzione? Dov'è finita la parola «pubblica?» chiede Roberto, un ragazzo del Vivona. Li hanno deciso di occupare, a maggioranza, 400 su circa 760 studenti. «Ci vuole una protesta forte, altro che autogestione» dice Roberto. Contro la riforma dei cicli della Moratti,

innanzitutto. «Non è possibile far scegliere a 12 anni tra Liceo e avviamento professionale. In questo modo chi viene da una famiglia meno abbiente rischia di essere privato di un'opportunità importante, come quella del Liceo. Si rischia che le famiglie più povere siano costrette a pilotare i loro figli verso l'avviamento». Avviamento, una parola che porta dritto agli anni '50, a un'Italia che non c'è più, lontana dall'Europa, dalle sempre maggiori richieste formative che il mondo attuale impone. O forse più indietro, all'Ottocento di De Amicis, quello che piace tanto al ministro dalla penna rossa Letizia Moratti. Una lady di ferro double face: che da un lato taglia i fondi e mortifica i docenti, dall'altro si riempie la bocca di parole dolci, materne, come «tour del dialogo». «Stiamo preparando una piattaforma di richieste

da sottoporre al ministro» dice Claudia Pratelli dell'Unione degli studenti (Uds). «Non solo contro, ma anche per una valorizzazione, per un cambiamento in avanti della scuola pubblica. Vedremo se il dialogo di cui parla la Moratti sono solo parole. In questi giorni stiamo elaborando il documento, con una grande opera di consultazione e discussione in tutte le scuole italiane. E alla fine del mese, probabilmente il 30, scenderemo di nuovo in piazza in tutta Italia». Sono anche altri i licei romani in movimento: ieri il Tasso ha deciso per una settimana di autogestione. Ma anche lo scientifico Righi e il Mamiani terranno delle assemblee entro la fine della settimana. «Abbiamo scelto l'autogestione perché la cosa fondamentale è informarsi, capire. E cercare di tenere insieme la protesta di studenti e insegnanti»

dice Tommaso del Tasso. E conferma: «Nella protesta non c'è solo la scuola, ma anche la guerra e la fame nel mondo. Dopo la calma piatta degli anni '90 sta tornando la voglia di guardare a temi più grandi, di dissociarci». Da cosa? Forse da un pensiero unico che stringe le diversità, che omologa. Alcuni di loro, non ancora diciottenni, hanno seguito con grande attenzione il G8 di Genova. Una data chiave, una linea di demarcazione. Una generazione che si affaccia. Ma, per carità, niente paragoni col '68: sono passati trent'anni, il mondo è cambiato a una velocità impressionante. E le domande sono nuove, come la sensibilità di questi ragazzi. Che hanno poca ideologia e tante domande, appunto. Al Vivona ieri è stata la seconda notte di occupazione. Riforma dei cicli, finanziaria di guerra, sostituzione dei con-

sigli di istituto con consigli di amministrazione aperti ai privati: sono questi i punti che ai ragazzi non vanno giù. Roberto li snocciola uno a uno, ogni tanto si ferma: «Scusa, sono 35 ore che non dormo». Poi dice: «Il preside è aperto al dialogo, ma alcuni insegnanti no, tentano di intimidirci, di farci capire che potremmo avere delle ripercussioni. Ma a noi non interessa lo scontro: le nostre assemblee sono aperte a tutti, insegnanti, genitori e preside». Intanto l'Uds annuncia che il 17 novembre aderirà alla giornata di mobilitazione indetta dai disobbedienti, un gruppo che fa parte del Forum sociale italiano. Il tema è quello della pace: ci saranno iniziative nelle scuole e nelle città e gesti di solidarietà concreta, come una raccolta di fondi e materiale didattico per due comunità che vivono in Chiapas.